

MIA MADRE È UN MILLEPIEDI (ovvero la sopravvivenza delle cose)

di Cesare Magnoni



Ho 60 anni, anzi a dire il vero li ho passati da un po', ma il problema non sta nel 2 o nel 3 o persino nel 5, il problema sta nella decina che segna, in modo inequivocabile, l'entrata nel periodo dell'inconsapevolezza del proprio stato.

Fino a ieri mi sono sentito un giovane dotato di grandi capacità seduttive, oggi mi trovo in bilico tra un signore irresistibilmente affascinante ed un vecchio bavoso. Ero già stato avvertito qualche anno fa, ma il fatto era stato prontamente rimosso: guardando distrattamente una foto che ritraeva due vecchietti arzilli, non avevo riconosciuto il mio amico d'infanzia, né, peggio, mi ero riconosciuto. L'idea eccessivamente generosa che avevo di me stesso era stata messa inesorabilmente in ridicolo dalla realtà inequivocabilmente immortalata nella foto.

Se avevo rimosso prontamente quell'imbarazzante incidente visivo, un altro evento aveva segnato indiscutibilmente la mia autostima: stretto su un vagone di una metropolitana affollata, mi ero sentito osservare insistentemente da un teppistello sudamericano, tanto che avevo temuto il peggio; il teppista, alzandosi, si era rivolto a me con una temibile frase: "Signore, si vuole sedere?" ... che umiliazione! Il mio razzismo aveva rinculato e si era andato a nascondere in un angolino a braccetto con la mia gioventù.

Nella mia esistenza sono stato immeritabilmente fortunato, ho amato e sono stato amato da quasi tutte le persone che ho avuto vicino; certo adesso la prospettiva cambiava un po', perché i dispetti della vita, prima o poi arrivano per tutti.

Qualche mese fa, ho perso mia mamma; ho respirato per giorni con un polmone solo, ma adesso va un po' meglio. Non senza pena, è toccato a me svuotare la sua casa, e così sono emersi centinaia di oggetti di cui ignoravo l'esistenza: scarpe, scarpe ed ancora scarpe, tutte ancora quasi nuove e tutte nella loro bella scatola originale. Le ho contate, erano esattamente 500 paia, tante quanto bastava a vestire un millepiedi.

L'inaspettato ritrovamento, apparentemente innocuo, nascondeva invece una temibile insidia; con il passare del tempo, infatti, il ricordo avrebbe potuto trasformarsi: mia mamma sarebbe stata ricordata come un frivolo insetto. Lo voglio dire, anzi scrivere chiaramente: mia madre non assomigliava per nulla ad una novella signora Marcos, né tanto meno ad un millepiedi.

Nella terrificante sopravvivenza delle sue cose, ora ero io il mediatore culturale capace di ricordare chi fosse veramente; ma dopo di me e dopo i miei figli? Cosa avrebbero ricordato i miei nipoti di mia mamma? La nonna frivola che aveva quella sterminata collezione di scarpe! Non sapranno nulla della sua dolcezza, della sua semplicità, della sua capacità di volerci bene, di preoccuparsi di noi sino ad un attimo prima di morire; collante prodigioso della nostra famiglia; no, si ricorderanno solo della nonna millepiedi, perché a distanza di tempo sarà il gossip a prevalere e non importerà a nessuno quanto affetto e l'immensa cura che ci aveva regalato in ogni momento della sua vita ... da artropode. Il ricordo inizia già a modificarsi. Domani vado a vendere la mia collezione di fumetti porno che tengo accuratamente nascosta in cantina.